

Italiani d'Africa

MENSILE DELL' ASSOCIAZIONE ITALIANI RIMPATRIATI DALLA LIBIA - AIRL

ANNO III
N. 2
FEBBRAIO
1981
Sped. abb. post.
Gr. III - 70%

SOSTENETE IL NOSTRO
GIORNALE
È LA NOSTRA
BANDIERA
DIFFONDETelo

Gheddafi e noi!

L'eco della probabile venuta in Italia del Colonnello Gheddafi continua a fare rumore non solo sulla stampa di tutta Europa ma anche nelle Cancellerie degli stati europei più interessati.

Il Capo dello Stato francese nella sua visita in Italia ha chiaramente espresso la sua opposizione a che Gheddafi venga in visita ufficiale in Italia, poiché questa sua venuta sarebbe un gravale ufficiale alla posizione internazionale di colui che andato al potere con un colpo di stato, in oltre dieci anni non ha mai provveduto ad elezioni e forte della sua posizione derivantegli dal petrolio, ha fomentato e protetto il terrorismo in molti stati, non badando al colore degli assassini, pur di destabilizzare le nazioni occidentali.

Nel dibattito alla Camera molti oratori di vari partiti hanno denunciato i collegamenti esistenti tra la Libia ed i terroristi nostrani, e non riusciamo a capire per quale reticenza i nostri governanti cerchino sempre di minimizzare od addirittura tacere su fatti che sono a conoscenza dell'opinione pubblica.

Ricordiamo quanto non è certamente un segreto di stato, in modo particolare il trattamento riservato a terroristi arrestati in Italia e consegnati armi e bagagli (e il caso di dirlo) a Gheddafi a domicilio con mezzi dell'Aeronautica Militare. Ricordiamo i due terroristi fermati a Piumazzo mentre tentavano di abbattere con un bazooka un aereo della El Al, compagnia di bandiera di Israele, trasportati in Libia della Sardegna con un aereo militare il cui pilota al ritorno in Italia cadeva vittima di un incidente.

Ancor oggi non è chiaro l'incidente ad un DCG della sfornata compagnia TAVIA al largo dell'isola di Ponza mentre era in volo normale verso Palermo.

Qualcuno ha voluto collegare questo incidente alla caduta di un MIG libico in Calabria, non si sa bene quando e ciò che più ha destato la meraviglia di tutti è il fatto che la commissione d'inchiesta ha permesso che su di un elicottero italiano partecipassero dei libici, forse per sniffare la stupraceutica notizia di Tripoli che il pilota abilitato a condurre aerei sofisticati che raggiungono la velocità di oltre 2.400 chilometri orari fosse precipitato fuori rotta in seguito ad un attacco cardiaco!

In quanto all'intervento nello Tchad sappiamo che è stato reso possibile per l'invio da parte dell'Italia di numeroso e moderno materiale bellico, che spara dagli aerei della Mascehi in campo di della Ansaldi, ai mezzi della Oto Melara, ai prototipi del carro Leopard, a migliaia di mitra, gliatrici e centinaia di migliaia di colpi. Il deputato Accame, socialista ha chiesto una risposta con una interpellanza parlamentare.

Quello che maggiormente stupisce è che i giorni scorsi i pacifici portuali di Genova hanno impedito l'imbarco di ben quattro autoblindo destinate ai Ferri e di alcune decine di relitti di carri armati Patton (carri che ben ricordiamo nell'ultimo conflitto nella Battaglia di Tunisia ridotti a colabrodo degli 88 dei carri tedeschi Tigre IV) destinati non sappiamo a quale paese, a rarlo anch'esso, ma che non gode certamente di un governo progressista o meglio socialista da Libro Verde di Gheddafi.

Inoltre vorremmo ricordare che in Libia oltre a pacifici operai che sarebbe meglio definire o magari potenziali, vi sono istruttori militari compresi piloti, con un contratto per sei mesi e per la somma di L. 25 milioni, con l'obbligo di prestare la loro opera in caso di conflitto e quello che più delinea in che paese prestino la loro opera, quando decollano per istruzione od allenamento hanno

i serbatoi semivuoti o meglio provvisti di carburante sufficiente a percorrere poche centinaia di chilometri pari ad una autonoma di non più di 10-12 minuti. Siamo forse tornati al mercenario delle famose compagnie di ventura?

Non vogliamo ledere i nostri lettori ripetendo cose che certamente già conoscono, ma per esprimere ancora una volta il nostro no deciso, alla venuta di Gheddafi in Italia e nel caso questo nefasto avvenimento dovesse succedere ci mobiliteremo tutti noi profughi di Libia e ci incontreremo al passaggio di Gheddafi come scorta di disonore; non saremo soli stavolta, molti uomini politici sono con noi, la stampa italiana non collegata a certi centri di potere certamente ci sosterra, gli italiani tutti che con noi profughi hanno sofferto negli anni passati per l'indigena campagna fatta a nostro danno e della quale ancora oggi portiamo le conseguenze, gli italiani onesti che per cattiva informazione non avevano conosciuto e capito la nostra tragedia e che oggi avendoci avuti vicini nel

Incontro con il Dr. Ruggero Direttore Generale del Tesoro

Il giorno 6 febbraio scorso il Dr. De Micheli e la Dr.ssa Giovanna Ortu, segretario Generale dell'AIIRL, hanno avuto un lungo incontro con il Dr. Felice Ruggero, Direttore Generale del Tesoro al quale hanno consegnato il promemoria che pubblichiamo per esteso di seguito.

Il Dr. Ruggero, pur essendo a conoscenza della notevole mole di lavoro che si è abbattuta sulla XX Divisione, ha assicurato tutto il suo interseguimento affinché gli uffici adeguatamente potenziati, riescano ad evadere il maggior numero di pratiche nel minor tempo possibile e non ha escluso il ricorso alle assunzioni nel caso se ne ravvisasse la necessità.

Il Direttore Generale del Tesoro ha ribadito quanto già ci aveva dichiarato in precedenza, che nell'anno in corso dovrà essere portata a buon fine la parte più consistente del lavoro.

APPLICAZIONE
DELLA LEGGE n. 16/80

L'AIIRL, a seguito delle sollecitazioni esasperate dei suoi iscritti e obbligata a segnalare le distinzioni riscontrate nell'applicazione della legge d'indennizzo che si possono così riassumere:

1) Per quanto concerne le pratiche che devono essere liquidate direttamente dall'Ufficio Contabilità, si è notato un notevole rallentamento nella loro evasione dovuto soprattutto alla carenza di personale effettivamente impegnato nel disbrigo delle pratiche.

Al ritmo attuale, facendo un calcolo approssimativo, si può prevedere che non basterà un decennio per portare a termine il lavoro.
2) Ancor più incomprensibile è il lasso di tempo che inter-

lavoro e nel quotidiano contatto saranno con noi quel giorno sul percorso, a scorta di disonore; faremo in maniera di riconoscere ci e nel caso che il Colonnello Gheddafi dovesse essere trasferito in elicottero o su petroli non rivelati, noi ci troveremo ugualmente in un luogo di Roma che in seguito stabiliremo per dimostrare in silenzio il nostro dissenso e chiedere il nostro diritto ad essere risarciti dei nostri averi con l'applicazione di leggi anche se carenti per la casa, il lavoro, le pensioni.

Siamo stanchi di aspettare e fare da cavie ad interessi che riguardano tutti gli italiani. Non facciamo scioperi, non compiamo atti inconcludenti, le autorità ben lo sanno, ma di questa nostra onestà e senso civico ne tracciano le conseguenze e si decidano a fare un atto di giustizia, sempra più bello perché non strapato con mezzi coercitivi. Se la nostra espulsione dalla Libia è stata barattata da qualcuno, ENI o PIAT od altri che siano, è giunto il momento che ci venga resa giustizia! G.A.S.

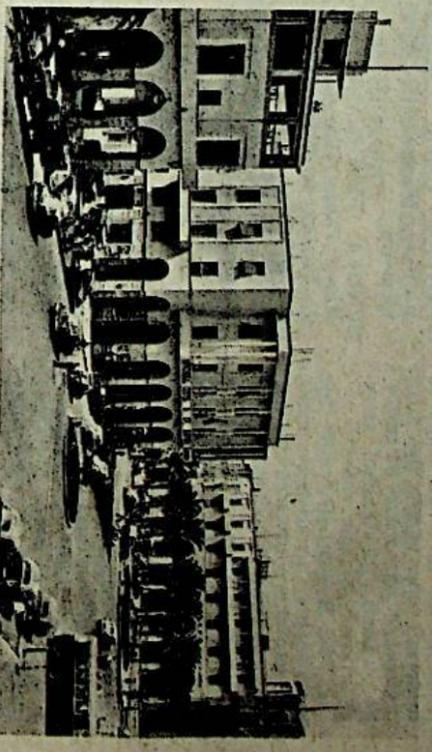
corre tra la delibera della commissione e la liquidazione in relazione alle pratiche per le quali è stata avanzata istanza di revisione o, peggio ancora, per quelle ancora in attesa dell'anticipazione prevista dalla vecchia legge n. 1066/71. Tale intervallo di tempo infatti arriva a superare i cinque mesi, cosicché del tutto inutile risulta la regolarità del lavoro svolto in commissione.

3) Altro ingiustificato ritardo è quello della consegna dei titoli a quei pochi che riescono ad ottenere la liquidazione. A tutt'oggi infatti non è stato corrisposto ancora alcun titolo; è vero che gli interessi decorrono dalla data del decreto ministeriale ma la materiale indisponibilità dei titoli stessi da parte dell'avente diritto, impedisce di utilizzarli tempestivamente anche come garanzia.

Rendendosi conto delle obiettive difficoltà dell'apparato burocratico, l'AIIRL, pur nella modestia dei suoi mezzi, ha dimostrato la sua totale disponibilità per collaborare con gli Uffici, alleggerendo il lavoro; tuttavia, l'indebitata struttura e la capacità produttiva degli stessi vanificano nei fatti la volontà del Legislatore di ripurare tardivamente e con moneta svalutata i danni incolpevolmente subiti dai rimpatriati.

L'Associazione pertanto, decisa a difendere dal processo di svalutazione quel poco che rimane dell'effettivo valore monetario delle liquidazioni, sollecita codesta Amministrazione ad adottare prontamente misure capaci di accelerare in modo sensibile l'iter delle pratiche, riservandosi di esprire in prosieguo qualsiasi intervento si rivelasse opportuno. Con osservanza.

Il segretario generale
(Dr. Giovanna Ortu)



Piazza Italia da Piazza Castello. Demoliti i palazzi a sinistra per lasciare posto alla Piazza Verde (Maktan el Akdar)

Contatti con i Politici in difesa dei nostri diritti

La venuta eventuale in Italia di Muhammad Gheddafi è stata fatta segno di contrattazioni giudizi e prese di posizione, sia nei politici che sulla stampa.

L'AIIRL, sempre attenta a quanto concerne i problemi dei profughi di Libia, ha inviato a vari politici lettere che riportiamo per esteso. Vogliamo sperare che questo momento particolare, nel quale si parla diffusamente di noi italiani di Libia finalmente sotto il reale aspetto dei vari problemi ancora da risolvere, segni la fine di un periodo oscuro e fittizio finalmente di una volontà da parte dei governanti di renderci giustizia.

ALL'ON. VALERIO ZANONE
Segretario del P.L.I.
Via Fratina, 89
00186 ROMA

Caro Onorevole Zanone, desideriamo ringraziare il Partito Liberale Italiano e Lei personalmente per la posizione adottata in interviste televisive e dichiarazioni stampa contro una possibile prossima visita del Colonnello Gheddafi in Italia.

Molti sono stati gli uomini politici che hanno espresso la loro disapprovazione in vista di un così inopportuno evento di quel Capo di Stato sia a livello internazionale che di rapporti bilaterali.

Pochi, tuttavia, a differenza del Suo Partito, hanno sottolineato uno degli atti che ha caratterizzato l'esordio del giovane colonnello sulla scena politica; quell'evento riguarda direttamente l'Italia anche se molti, ahimè!, hanno preferito dimenticarlo o perlomeno passarlo sotto silenzio. Intendo parlare della espulsione di noi 20.000 italiani, già residenti in Libia, e vergognosamente depredati di ogni nostro avere, sostituiti grazie alla complicità del nostro Governo, da altri « italiani freschi » non appena si vide che senza la nostra presenza, il Paese sarebbe stato incapace di funzionare.

Come è a Lei ben noto, se discutibile e poco dignitosa può essere stata la scelta politica di sacrificare i nostri interessi ed i nostri beni in vista di interessi di più ampio respiro sul fronte del petrolio, inconcepibile è che si

sia lasciato sulle nostre spalle il « costo » dell'operazione. Dopo una estenuante lotta durata dieci anni, abbiamo ottenuto un irrisorio e svalutato indennizzo per i beni perduti, mentre non riusciamo ad ottenere per i nostri lavoratori nemmeno il diritto alla pensione, nonostante la regolarità dei versamenti contributivi pagati da loro prima all'I.N.P.S. e poi all'Istituto libico.

La ringrazio ancora, caro Onorevole, e Le invia distinti saluti.

Il Segretario Generale
(Dr. Giovanna Ortu)

ALL'ON. ENRICO MANCA
Ministro Commercio Estero
Viale America
00144 ROMA

Signor Ministro, mentre Le scriviamo la Sua missione in Libia non è ancora conclusa e non ne conosciamo l'esito. Ci rendiamo conto dell'importanza e delle difficoltà di giungere ad un risultato concreto e vantaggioso per il nostro Paese, data l'estrema imprevedibilità del partner.

Di fronte ai problemi così vasti che Edda è stata chiamata ad affrontare, La preghiamo di voler tenere presente anche il piccolo contenzioso che riguarda i 20.000 italiani espulsi dalla Libia nel 1970, spogliati di ogni loro avere, in sprezzo ai trattati bilaterali precedentemente sottoscritti.

A dieci anni dal soprassubito il governo italiano, che non volle tutelarti per una ipotetica e più fruttuosa amicizia con il ricco vicino, ha solo per ora concesso un risarcimento indennizzo per i beni perduti. Nulla è stato fatto invece sul piano previdenziale per il recupero dei contributi assicurativi versati dai lavoratori italiani di Libia all'I.N.P.S., incomprensibilmente trasferiti al corrispondente Istituto libico in virtù di un accordo bilaterale concluso in loro (Continua a pag. 2)

CARO AMICO TRIPOLINO, questo modesto giornale ti piace? rispecchia i tuoi gusti e le tue idee? vorresti veder trattati altri argomenti?

Più uniti più forti aderite compatti all'AIRL

Delegazioni AIRL

REGIONE SICILIA

ENEA ROSSI — Delegato Regione Sicilia, Via Praga, 11 - 90139 Palermo - Tel. 091/52.56.79.

AMATO VINCENZO — Via Rinaudo, 47 - 90100 - Palermo.

FOTTI Comm. CARMELO — Via Tommaso Cammarzo, 87 - 98100 Messina - Tel. 29.37.041.

GENOVESE Comm. ANGELO — Piazza Marconi, 11 - 96100 Siracusa.

GENOVA FERDINANDO —

Rione Palma, Via Euridipe, 4 - Edificio 6 - 91100 Trapani.

SCARDIOTO Comm. ANGELO — Casella Postale 85 - 97100 Ragusa - Tel. 14.86.44 - Sezione Autonoma.

Congratulazioni al Dr. Vincenzo Minna

La Delegazione AI.R.L. dell'Emilia Romagna esprime le sue più vive congratulazioni al Dott. Vincenzo Minna per aver superato l'esame di Procuratore Legale presso la Corte d'Appello di Bologna, conseguendo pertanto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Questa Delegazione AI.R.L. coglie l'occasione per ringraziare il Dott. Minna e il Cav. Petrotta Rag. Giuseppe che da lunghi anni hanno prestato e prestano disinteressatamente la loro opera in qualità di consulenti, con particolare riguardo ai problemi dei posti di lavoro e alloggi.

Serafino De Luca

Contatti con i Politici

(Continua da pag. 1)

danno dal governo italiano che nel '70 non è stato in grado di esigere il rispetto.

Di fronte all'importanza degli interessi in gioco e di fronte alle difficoltà prevedibili solo per contrastare l'asprità richiesta di 15 mila miliardi di danni di guerra, appare oggi più che mai insopportabile far valere i sacrosanti diritti dei nostri lavoratori in sede di accordi bilaterali.

Tuttavia sul piano giuridico, umano, sociale ed economico, non accettiamo che il fatto avvenga senza che il governo abbia prima preso gli adeguati provvedimenti che riconoscano un equo trattamento pensionistico a tutti gli avvenuti diritto.

Il problema esula dalle competenze del Suo Ministero, tuttavia chiediamo il Suo autorevole intervento presso i Suoi colleghi di governo perché sia trovata una dignitosa anche se tardiva soluzione.

In attesa di un Suo cortese riscontro, portiamo doverosi ossequi.

Il Segretario Generale
(Dr. Giovanna Ortu)

AI/On. BETTINO CRAXI

Segretario del P.S.I.
Via del Corso, 476

00186 ROMA

Caro Onorevole,
abbiamo molto apprezzato la linea del Suo partito e soprattutto le Sue dichiarazioni nei confronti della Libia, delle mire espansionistiche, dei possibili legami con il terro-

CARO AMICO TERUPOLINO,

(vedi pagina 1)

dacci il tuo parere su questo nostro foglio; commenta l'operato della nostra Associazione, commenta i nostri articoli e notizie.

Ardito Desio Socio Benemerito

Caro direttore,
nella lettera del sig. Ettore Baistrocchi di Roma, apparsa sul «Giornale» dell'8 gennaio scorso col relativo commento, è contenuta una frase che forse è sfuggita alla sua attenzione. Diceva l'autore della lettera a proposito della Libia: «Frases che fu già così prospero e che noi abbiamo veleggiamente imperverito e tagliato durante un'occupazione quasi trentennale».

Un italiano che evidentemente ignora tutto della Libia, della sua storia, delle vicende passate e recenti, non poteva parlare più veleggiamente di come ha fatto. Una sferzata di quelle che lei sa scrivere così bene se la sarebbe meritata questo ignorante e presuntuoso difamatore del proprio paese che metterebbe di essere mandato a vivere oggi in Libia, dove non deve avere mai messo piede.

Mi sento in diritto d'intervenire poiché conosco la Libia forse più di qualsiasi altro per averla percorsa in lungo e in largo con tutti i mezzi, dal cammello all'autocarro, all'aeroplano, durante mezzo secolo (eccettuato il periodo bellico) in stretto contatto con i libici, specialmente quelli del deserto che mi hanno manifestato non solo la più alta sima e fiducia, ma anche del vero affetto, cosa molto rara negli arabi. Del resto ho lasciato ai libici qualcosa come frutto delle mie fatiche senza chiedere nulla, dalla scoperta di grandi risorse idriche nel sottosuolo che sono servite a mettere in valore con l'irrigazione vaste aree della Tripolitania settentrionale, alla scoperta del cospicuo giacimento di sali di potassio e magnesio di Marada, alla scoperta di petrolio nel sottosuolo, alla imposizione geologica generale per l'ulteriore ritrovamento e così via.

Vada il signor Baistrocchi a visitare, per esempio, il Museo Libico di Storia naturale a Tripoli (da me fondato nel 1936) ove troverà una bottiglia di quel petrolio con la targhetta originale del 1936. Ma che cosa dovrà dire dello sbrullo agricolo di tutta la Libia settentrionale creato da noi italiani, della costruzione di tutte le principali vie di comunicazione, di tutti gli edifici pubblici, ecc. Sappia il sig. Baistrocchi che gli italiani hanno profuso in Libia ingenti risorse finanziarie e lavorative a beneficio del paese e della sua popolazione. Tutto ciò è ampiamente documentato. Se nei primi anni della nostra occupazione ci sono stati dei periodi neri, essi sono stati largamente compensati da tutto il bene che gli italiani hanno poi profuso in quel paese.

ARDITO DESIO

Prof. Ardito Desio
Via Masino, 14
20129 Milano

Egregio Professore,

abbiamo letto con molto interesse la risposta da Lei data al sig. Ettore Baistrocchi, apparsa sul Giornale Nuovo del 13 gennaio corrente, risposta della quale concordiamo perfettamente lo spirito e lo spirito che la lettera.

Abbiamo sempre saputo dei Suoi studi e delle Sue ricerche in Libia, che tanto hanno contribuito al ritrovamento di preziose falde acquifere e del preziosissimo petrolio. Poco che nel '36 Roma avesse in mente altri progetti perché se si fosse dato subito corso alla più ampia ricerca e sfruttamento dell'oro nero tutta la storia d'Italia avrebbe preso probabilmente un'altra piega: ma del senno di poi...

La nostra Associazione, oltre alla tutela degli interessi di tutti gli italiani che in Libia hanno vissuto e lavorato — per essere poi così assurdamente cacciati dal colonnello Gheddafi — ha girato che per scopo la valorizzazione dell'enorme contributo italiano alla crescita ed allo sviluppo di quel paese.

Vorremmo pertanto annoverarLa fra i nostri Soci Benemeriti, per cui Le teniamo qui unita la tessera Onoraria della nostra Associazione, che ci auguriamo vorrà graziosamente accettare. Ci è gradita l'occasione per porgerLe i nostri più calorosi saluti ed ossequi.

Associazione Italiani
Rimpatriati dalla Libia

Alla Dr. Giovanna Ortu
Segretaria Generale dell'AI.R.L.
Gentile Segretaria,

ritorno la Sua gentile lettera del 23-1-1981 (n. 4382) con cui mi comunica la nomina e mi trasmette la tessera di Socio Benemerito dell'Associazione.
Ritornando sentitamente Lei ed i suoi soci dell'AI.R.L. per il gra-

dito onore di appartenere fra i membri della associazione fra i rimpatriati della Libia dei quali comprendo perfettamente le tendenze delusioni subite dopo tante fatiche spese a beneficio di quel paese.
Voglia gradire i miei saluti cordiali.
ARDITO DESIO

Dalla lontana Australia

“Il Corriere Tripolino”

E' con vivo interesse che ricevo e scorriamo «Il Corriere Tripolino», che il «Tripoli Social Club» di Newport nello stato di Victoria nella lontana Australia ci invia regolarmente ogni bimestre: tutta la vita di una numerosa ed attiva comunità di tripolini, per la maggior parte maltesi, e riassunta nelle sue numerose e brillanti pagine, dalla vita sociale alla vita religiosa, dalle liete numerose notizie alle meno liete quali allontanamento di parenti che per varie ragioni partono dall'Australia per raggiungere l'Europa e purtroppo cari che ci lasciano per sempre.

Con commozione scorriamo sotto gli occhi nomi e cognomi di persone con le quali abbiamo diviso la vita trascorsa per numerosi anni in piena armonia ed amicizia in Tripoli e quello che maggiormente ci colpisce è il fatto che la pubblicazione non solo è redatta per intero in ottimo italiano ma che gli avvenimenti nostri, di noi tripolini in Italia, sono seguiti con attenzione.

Inoltre tra le varie iniziative prese dal «Tripoli Social Club» vi è l'appello Pro Terremotizzati Italiani per una sottoscrizione tra i soci: ci faremo un dovere di riportare tutto quanto verrà fatto a questo proposito.
Ringraziamo per gli auguri al nostro giornale ed alla nostra associazione e di cuore inviamo i nostri, unitamente ad un cordiale saluto.

Normativa Organica per i Profughi

Il giorno 3 di febbraio del c.a. è passata al Senato della Repubblica Italiana la Legge Normativa Organica per i profughi provenienti dagli ex territori italiani e per tutti gli italiani che residenti all'estero per avvenimenti politici o di guerra sono costretti a rimpatriare. La legge avendo subito degli emendamenti torna alla Camera dei Deputati per la definitiva approvazione.

Questa normativa interessa in modo particolare tutti i profughi poiché riunisce ed integra tutti i provvedimenti espressi in leggi precedenti e per il fatto che prevede un termine di due anni per poter ottenere il certificato da profugo per coloro che in passato per varie ragioni non ne sono venuti in possesso.

Numerosi profughi di Libia, mal informati dalla stampa quotidiana hanno chiesto alla nostra associazione delucidazioni, in modo particolare per l'ottenimento delle somme stabilite per chi rientra in tale legge. Dobbiamo precisare che tutto si riferisce a chi viene ora in possesso del certificato di profugo e naturalmente non ed a suo tempo ha usufruito di detti sussidi.

Una gradita lettera

Visito e considerato che abbiamo la gioia di ricevere un sì grande giornale, anche se piccolo di proporzioni ha noi riempito l'animo di tanta gioia e tanto dolore.

Sono una signora non più in tenera età, ma il mio cuore è rimasto là, nella bella e cara Tripoli, Bel Suoi d'Amore.

Ho trascorso anch'io oltre trentanni in quella seconda patria a me tanto cara, benché le peripezie siano state superate con tanta volontà da parte di ogni buon cittadino.

Con tutto ciò non protestavo mai, nemmeno quando ci mancava il pane, che purtroppo succedeva in certi momenti di grandi disagi, fra una ritirata e l'altra, ed infine l'occupazione: ma noi tutti sempre pronti ha volere riprendersi nella gioia e nel dolore, comprese tutte le comunità.

Poi venne il petrolio, il lavoro cera per tutti, e quindi un po' il commercio, l'edilizia ecc. ecc. tutti si diffendevano lavorando sodo s'intende.

Fol si sa la politica ci ha fregato in pieno, e il nostro governo ha noi anziani ha dato il resto.

In ogni modo con tutti i guai che abbiamo passato in Libia io la penso tutti i giorni, va bene?

Benché sia stata mitragliata dissanguata e rimasta senza casa per ben tre volte, avevo sempre superato con tanta volontà.

Quello che non sopporto oggi è la Pensione di 117 MILA al mese.

Ora prego che questa lettera venga pubblicata sul caro Giornale Italiani d'Africa.

In ogni modo voi sapete più o meno quello che si può. Ringrazio e distintamente saluto.

Tha Basso Ved. Dell'Osso

Via Papihiano N. 20
Latina

Gentile Signora,
la ringraziamo per la sua lettera, che come da lei richiesta, abbiamo pubblicato qui sopra. Veramente eravamo titubanti se farlo o meno perché, se è vero che questa lettera è piena di calore, di entusiasmo e di verità, è anche vero che essa è piuttosto piena di «...sviste!» Abbiamo comunque voluto presentarla così come lei ce l'ha inviata, per mantenere tutta la sua ingenuità ed il suo calore umano.

Grazie per il suo consenso, e tanti auguri di un prossimo soddisfacimento di ogni sua legittima rivendicazione.

R.

DAL SINDACO DI PIGNA

Con riferimento alla gradita V/s del 3.12.1980, n. 4271, si fa il piacere di informarVi che in data 23/12/1980 è stato ritirato presso la stazione ferroviaria di Ventimiglia il televisore offerto quale dono di Natale ai profughi ospiti della «Casa di Riposo» di questo Comune.

Lo stesso è stato subito installato con grande soddisfazione e compiacimento di tutti gli Ospiti.

A nome dell'intera Amministrazione e degli Ospiti stessi, si inviano i più sentiti ringraziamenti per la generosa opera. Si ricambiano cordiali saluti e sinceri Auguri di Buon Anno.

IL SINDACO
(Marin Paolo Lodovico)

STUDIO DI SCULTURA

SCALZOTTO LUCIANO

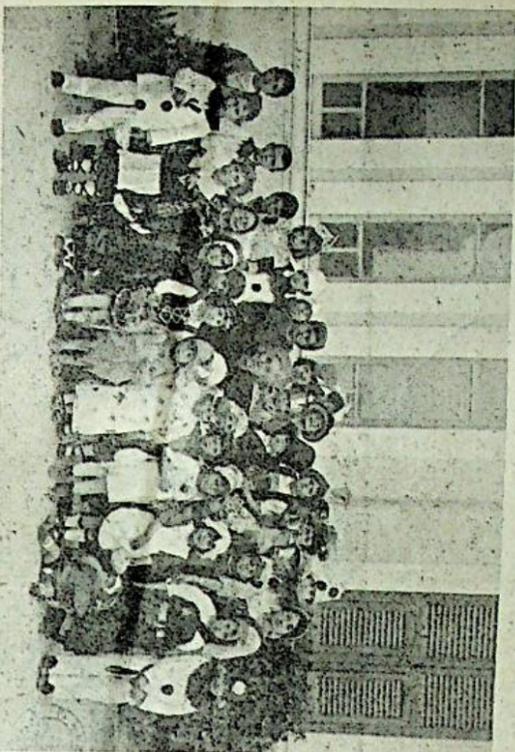
Via Antonio Panigada, 20 - 25100 BRESCIA
Telefono 030/317260

Per consulenza artistica, lo studio esegue: Monumenti, lavori in bronzo, argento, marmo, mosaici. Sculture per interni ed esterni di ogni dimensione secondo l'ambiente, dal ritratto al grande portale.

SAPORE DI GHIBLI

UN TUFFO NEL PASSATO È TEMPO DI CARNEVALE!

Ripetiamo il titolo, un tuffo nel passato! Passato molto lontano che ci riporta negli anni verdi della nostra vita, quando Tripoli era ancora una piccola città nel caso della foto che riproduce i bambini dell'asilo della Scuola Trieste: difatti è del 1924 e ci è stata cortesemente inviata dalla Signora Carmelina Scipione Ved.



locale da Ebrei, Pietro Maggino - ... Sarina Di Sano - Rita Cassar - Fiorata, Lo Piccolo ed altri dei quali ci sfugge il nome e li ricordo. Precisiamo che la Scuola Trieste si trovava alla Dakhra e che la maestra ripresa nel centro del grappolo è la Signora Alberta.

I bambini della Scuola Trieste nel Carnevale del lontano 1924

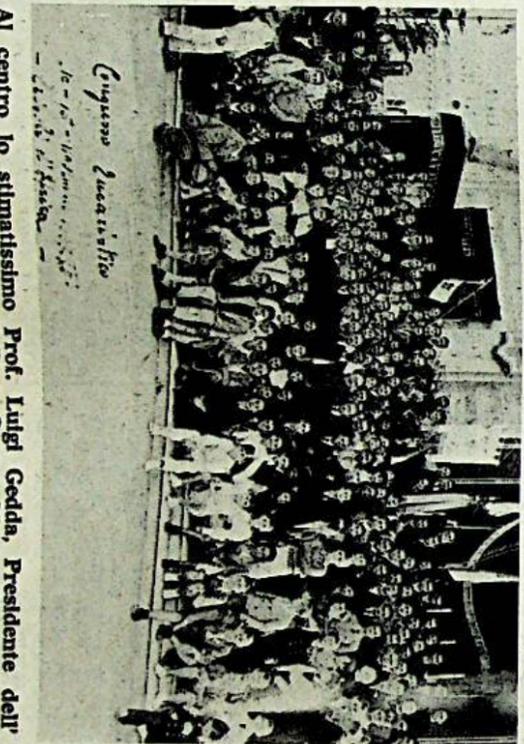
Pizzi. Molti certamente sienteramo a riconoscersi tra quegli stupendi bambini in maschera, di alcuni trascriviamo i nomi con accanto il costume che indossano, faciliterà certamente il riconoscimento: Gianco Monticelli - Pierrot, Rosalia Maggio - Fiorata, Grilino - Diavoleto; Carmelina Scipione - Angioletto, Speranza... Maria Carabot - Costume

Saremo ben lieti di ricevere dai nostri lettori che dovessero riconoscersi nella foto od individuare parenti ed amici le loro impressioni e cerchiamo di pubblicare quanto potrà essere di interesse per il possibile incontro di chi a distanza di oltre mezzo secolo vorrà rivedere quei magnifici momenti legati all'infanzia di ognuno di noi.

Congresso Eucaristico a Tripoli

Un grande ed irripetibile avvenimento ha caratterizzato la vita della città di Tripoli nel novembre del 1937: lo svolgimento del Congresso Eucaristico Nazionale che per la prima volta e riteniamo sia stata l'unica, ha portato fuori dei confini d'Italia un incontro religioso di tanta portata, Principi della Chiesa, Vescovi, Sacerdoti, studiosi dal 10 al 15 novembre 1937 si sono riuniti in preghiera nella Chiesa Cattedrale del Sacro Cuore di Tripoli ed in assemblea nel Teatro Miramare.

Tripoli in quei giorni ha vissuto ore indimenticabili, iniziatesi con l'arrivo del Cardinale Legato a bordo di un incrociatore della Regia Marina Italiana e concluso con la solenne processione che ha visto sul lungo percorso che dalla Cattedrale si è snodato per il Lungomare Conte Volpi, Piazza Castello e Corso Vittorio Emanuele III una folla immensa, non solo di cattolici ma anche di appartenenti ad altre confessioni religiose, quali mussulmani ed ebrei.



Giorni indimenticabili per coloro che hanno avuto la fortuna di potervi assistere: tutta Tripoli in quei giorni si è mobilitata, dalle autorità religiose, primo tra tutti il Vescovo di Tripoli Monsignor Vittorio.

Al centro lo stimatissimo Prof. Luigi Gedda, Presidente dell'Azione Cattolica Italiana - Il Dott. Comm. Matteo Longo, Presidente dell'Azione Cattolica della Libia - Il Sig. Santo Messina, il Rev. Padre Umile, Monsignore Sargolini, Assistente Generale Azione Cattolica Italiana - Il sig. Palese Luigi Segretario dell'Associazione Cattolica Circolo Libia - Il Sig. Serafino De Luca delegato e tanti altri del quali sfuggono i nomi.

Probabilmente molti di loro, raffigurati in calzoncini corti, sono già oltre che padri, nonni, faranno certamente cosa gradita segnalandoci la loro presenza nel gruppo e crediamo che gli stessi gradiranno di far parte della famiglia dei profughi rimpatriati iscritti nei villi e militari: tutti hanno contribuito al successo del Congresso Eucaristico superando

no Facchinetti, che molti ricorderanno quando semplice fra le francescane predicava alla Radio Italiana (Eiar) il Vangelo nel 1928-29, alle autorità civili e militari: tutti hanno contribuito al successo del Congresso Eucaristico superando

RICORDI LONTANI MA SEMPRE PRESENTI

Nel 1937 e precisamente dal 10 al 15 novembre, si svolse a Tripoli il Congresso Eucaristico Nazionale, presieduto dall'allora Cardinale Eugenio Pacelli, che successivamente doveva salire al soglio Pontificio assumendo il nome di Pio XII.

A ricordo della cerimonia resta la bella fotografia che pubblichiamo, nella quale numerosi lettori, certamente si riconosceranno, apparentemente all'Associazione Cattolica Circolo Libia; tra i presenti figurano:

problemi che parevano insormontabili tanto erano complessi: è da tenere in debito conto che il Congresso si svolgeva in un paese mussulmano, dove tradizioni e storia lavavano sempre reso diffidente verso l'occidente. L'opera svolta con abnegazio-

Serafino De Luca (Bologna)

Il Ghibli è il territorio verso del deserto, che soffre l'impressione dei venti, porta con sé, in una immensa ed infuocata maledice, anche dentro, fine ed impudibile, profumi esotici ed odori di spezie orientali, rosi e rimatori lontani, eccite e saporite contemporaneamente; penetrare deperitivo, negli occhi, nelle orecchie, nelle narici, in bocca, in gola e lancia sul palato un piacere sapore di eromi sconosciuti, indistinguibili, impalpabili, indimenticabili; il sapore di Ghibli.



Reminiscenze - XIX - Anni Trenta: gli « Anni Rugenti »

Tutti ricordano come, in quegli Anni Trenta, l'« Amor di Patria » proprio si spreccasse: certo si esagerava in un senso, mentre ora si esagera nel senso opposto. « In medio stat virtus », dicono i saggi, ma chi mai segue questa santa massima?

Dunque, fra le manifestazioni patriottiche (sfilate militari, Messe al Campo per i Caduti, commemorazione di feste nazionali e di partito, arrivo in pompa magna del Re, di Principi, di Primi Ministri e di Ministri, ecc. ecc.), c'era una che si svolgeva ogni santo giorno ed era, come avrebbe ben capito, il rito dell'« Annunata Bandiera ». Ogni pomeriggio sulla Piazza del Corso, proveniente dalla caserma posta dietro il Circolo Militare, un piccolo corteo con banda, bandiera del reggimento, drappello del corpo di guardia montana, e scorta d'onore. Era sempre la Banda Presidenziale che accompagnava le truppe nazionali, mentre quelle indigene erano guidate da una caratteristica banda araba, la « Nubia », divisa in due sezioni: quella anteriore composta da una ventina di tamburini e quella posteriore da una ventina di trombe. Dopo un dato percorso marcato dal forte rullo dei tamburi, si vedevano ad un tratto le trombe buccinanti volteggiare in aria, e subito dopo « attaccare » la loro marcia usuale: falò-falò, falò-falò, falò-falò-falò-falò, ecc.

Al passaggio della bandiera tutti si fermano: la gente seduta al caffè si alza; chi è in carrozella o in auto scende a terra; gli il cappello e su il braccio a salutare secondo la moda di quei tempi. Il drappello raggiunge il Castello, dove si svolge la cerimonia. Nel primi Anni Trenta essa aveva luogo sullo stretto corso Vittorio, di fronte all'ingresso principale della Piazza Castello, ma poi per ragioni di traffico verrà trasferita sulla Piazza Castello. Iml nazionali mentre la bandiera viene annunata dall'alto pennone sull'angolo del forte che guarda il mare; cambio della guardia, poi la banda e tutto il seguito se ne tornano marzialmente in caserma.

Verso la fine degli Anni Trenta, nel preciso momento in cui la bandiera veniva annunata, partiva degli spari del castello un colpo di cannone. Era un momento magico per Tripoli: tutta la città si fermava: autobus, vetture, carri, pedoni, gente al caffè; tutti i cittadini, Italiani o indigeni che fossero, ovunque si trovasse si portava indifferente o indifferente al cannone, si volgevano a portata indifferente del colpo di cannone, un minuto col braccio alzato nel saluto romano: un'osservanza precisa e scrupolosa! Chi si sarebbe mai sognato in quell'istante di badare ai fatti suoi?

Uscendo un po' dal seminato, questo comportamento mi riporta alla memoria quello parimenti rigido e rispettoso che veniva rivolto a coloro che partivano per l'ultima dimora. Come ricordate, ancora negli Anni Trenta i funerali attraversavano lentamente la città, parenti ed amici accompagnando a piedi per un lungo tratto colui o colei che non era più. Ebbene, al passaggio del mesto corteo non c'era nessuno che non si alzasse se seduto, si fermasse se in movimento e non salutasse compiutamente e romanamente il carro funebre con chi vi era racchiuso. Be', in fondo era solo una prova di più del nostro civismo e della nostra maturità, non vi pare?

Per tornare sul tema del patriottismo, pur volendo evitare ogni spunto politico, non è proprio possibile non ricordare una manifestazione veramente memorabile per la sua diversità da ogni schema precedente e per la sua grandiosità. Arrivava « l'uomo del destino » e Tripoli si preparava da settembre ad accoglierlo degnamente, come allora si diceva: « Par-ticolare del tutto inedito, l'arrivo era stato fissato di notte e per diverse sere precedenti la città aveva fatto prove di schieramenti, di illuminare e persino del corteo, con una controvigilia che, a cavallo, mento voltivo levato verso l'alto, reclinò nella sinistra e braccio destro poggiato, sul fianco proprio come il personaggio che stava rappresentando attraversava la città col suo seguito, fra i battimenti, anche questi in prova, della folla.

Finalmente arriva la grande notte! Il duce arriva in macchina da Bengasi, il corteo si forma all'altezza dell'Hotel Mehari. Salve di cannone, bandiere a megalina spiegate al vento, altissimi scudi di Trionfo, bande, riflettori, fuochi artificiali fantastici, fascisti in orpace, truppe in alta uniforme, ragazzi e bimbi di tutte le scuole rappresentanze ufficiali di tutte le comunità conviventi nel paese: tutta la città è mobilitata per l'avvenimento. Il corteo, fra battimenti e grida spontanee — o un po' meno — percorre a cavallo il Lungomare Volpi, Piazza Castello, Corso Vittorio, Piazza Cattedrale, poi ancora il prolungamento del Corso, fino al Palazzo del Governatore, anch'esso inondata di luce... Ognuno può pensare quello che vuole dei tempi e dell'uomo al centro di questo avvenimento, ma una cosa è certa: mai Tripoli aveva vissuto e mai più vivrà una nottata simile!

Allora andava tutto per il meglio nella migliore delle Tripoli possibili? A molti poteva sembrarlo, ma già verso la metà degli Anni Trenta incominciano degli scricchiolii e si verificano fatti che non lasciano presagire anni molto tranquilli per l'avvenire. Che cosa succede? L'accostarsi dell'Italia alla Germania nazista e razzista aveva avuto per riflesso il riservarsi del senso di superiorità della cosiddetta « razza ariana » per cui erano state adottate anche in Libia alcune misure discriminatorie nei confronti delle comunità arabe ed ebraiche: misure che avevano naturalmente rotto l'incanto della armoniosa convivenza fra i vari strati della popolazione. Iniziata sotto Badoglio con il divieto al non nazionali di viaggiare in prima classe sugli autobus e sui treni, anche Balbo si era lasciato prendere da questa tendenza, decidendo niente di meno che la fusione sulla pubblica piazza di alcuni ebrei, rei solo di voler mantenere il rispetto della propria religione, rifiutandosi di aprire i loro negozi nelle giornate del sabato: una misura mandata per la civiltà italiana! Ma non era che l'inizio.

Verso la fine del 1938 vengono infatti emanate quelle « leggi razziali » che, pur avendo trovato poco seguito e molta resistenza fra la popolazione italiana in generale, erano state applicate alla lettera dalle autorità con l'estromissione ed i ufficiali ebrei dalle Forze Armate, di insegnanti ed impiegati ebrei da ogni ufficio governativo, e con l'espulsione dei ragazzi ebrei da ogni tipo di scuola statale.

ROBERTO

(Continua a pag. 4)

«Il Giornale Nuovo» di Milano

Caro direttore, in questo periodo, è la Libia, in questo periodo, è di moda anche nelle lettere al Giornale: il piccolo grande drama che ci vede protagonisti all'esordio di Gheddafi sulla scena politica internazionale, è stato superato da altre più esaltanti imprese del dittatore formato beneduno. E siamo grati a Renzo Trionfera per la sensibilità dimostrata nel ricordare il grave problema pensionistico dei lavoratori italiani espulsi dalla Libia, accanto al ben più grossi problemi di carattere internazionale quali l'uranio, il Giald, o di carattere nostrano, quali la fregata graciosamente ceduta alla Libia dal nostro governo.

I politici italiani, nel corso di questo decennio, tutti intenti a salvare il regime «democratico» del Colonello da pericolosi colpi di Stato, e preoccupati di incrementare questa fruttuosa attività fino all'ultimo barile, hanno invece giudicato troppo onerosa e, tutto sommato, «eccessivamente congrua e discriminante» nei confronti di altri lavoratori italiani all'estero» la proposta di legge che avrebbe garantito il pensionistico recupero dei contributi. Perché il problema, al di là dell'aspetto umano e sociale, ha un risvolto di inenarrabile giustizia sul piano del diritto: saremmo grati al Giornale se potesse affrontare la questione in sede tecnica del mantenibile in nostro possesso. La «guarata di disonore» che certamente farà alla al passaggio di Gheddafi, se oserà ancora venire in Europa, è la pena di giorni in cui non converrebbe alla logica del petrolio, saranno il solo monito alla coscienza onnivale della dei nostri governanti.

Giuliana Giorgini
Giuliana Ortu
Associazione Italiana
Rimpatriati dalla Libia
Roma

da «Il Giornale Nuovo» del 29-1-81

Gentili amici, questa mia risposta non è probabilmente diretta a voi. Delle vostre sacrosante rivendicazioni continuerò ad occuparmi, sul piano tecnico. Trionfera, quanto all'aspetto morale, ci basterebbe, credo, guardarci negli occhi per comprenderci. Gli italiani di Libia sono stati i primi a conoscere bene ed è del canto suo uomo di enorme coraggio, dice all'Europa intera, a tutto l'Occidente, che dobbiamo guardarci bene.

L'uomo, insomma, fa paura. Il che non esclude che a volte faccia anche ridere. Come molti tiranni del passato e del presente, egli è in grado di alterare gli atti della ferocia con i gesti del clown. Il suo ultimo happening è fresco di stampa sui giornali: una lettera a Reagan in cui ammonisce il nuovo presidente americano a «non immischiarsi negli affari interni di altri Paesi». Di esempi Gheddafi ne cita due: la Palestina e gli Stati Uniti. La Grande Libia si sente offesa a proteggere in un caso gli arabi, nell'altro i pellerossa. E questo non per molti generici di «diritti umani» (Gheddafi non è Carter), ma perché i Sicuri e gli Apache sono di origine libica. Nel caso che Reagan non gli credesse l'uomo di Tripoli è disposto (anzi è impaziente) di mostrargli le prove «storiche e archeologiche» che gli atti dei suoi beduini scorporo e popolarono l'America millenni prima di Colombo. Come si vede non siamo molto lontani dalle bufone di Amn, che infilati di Gheddafi è stato un grande profeta. Come Amn, Gheddafi vuol dettare le leggi al quattro angoli del globo. Come Amn, il suo lordo buonomore può tramutarsi presto in fredda ira. A differenza di Amn, Gheddafi ha il petrolio e i miliardi. E' un Ubu Roi, uno dei tanti che infestano questo nostro tempo, non solo ma soprattutto nel Terzo Mondo. Forse era terribile, ma la decolorizzazione che ha cominciato con

il destino dell'Europa, ha prodotto pochi Senghor e tanti Amn, tanti Gheddafi, tanti Khomenni, tanti Bokassa, Abete ragione, gentili amici: l'unica cosa che l'Europa sa offrire a questi personaggi è una — guardia di disonore — L'unica consolazione è che questi Callipola di villaggi, come il Callipola vero, non durano. Anche le rivoluzioni Ubu, come quelle serie, durano i propri figli. Solo che in certi paesi, a volte, lo fanno in senso letterale.

da «Il Giornale Nuovo» del 20-1-81

Con nostalgia e dolore

Caro direttore, Arido Desio ha detto cose talmente vere sulla Libia che mi è venuta la voglia di continuare a parlarne. Pensa che gli manchi da quel paese da parecchio tempo. Io da due anni soltanto, ma la sensazione che ne ho riportata è identica.

Chi non c'è stato non può capire quello che gli italiani vi hanno lasciato: il deserto trasformato in oasi del lavoro del nostri agricoltori, le coltivazioni a perdita d'occhio...

Una terra arida che si trasforma in fertile è la cosa più bella che ci sia dato da vedere ed io ho visto questa meraviglia recentemente, nel sud libico.

I libici, lo sappiamo, non sono che in minima parte agricoltori. Ogni popolo ha infatti le sue caratteristiche. Anche ora che Gheddafi sta assegnando terre irrigate dal lavoro italiano e casette già pronte, con l'intenzione di popolare il Fezzan, essi hanno risposto che non se la sentono di prendere possesso di quelle case, a disposizione contadini egiziani e cinesi.

Ma fra le cose che voglio raccontare ad Arido Desio c'è questa e sono sicura che ne godrà: Siamo sulla strada Brak-Sebeh, di qua e di là preparano file e file di frangimento (lamerici, eucaulipi, caucorine...) per riparare i campi futuri dalla invasione della sabbia. Le stazioni di pompaggio dell'acqua (pescata a circa 100 m. sotto il deserto) sono quasi terminate, in una di esse l'acqua sfugge al controllo ed il suo getto riempie una valletta fra le dune.

La pompa viene riparata ma intanto si è formato un laghetto che, quasi ogni venerdì, diviene mezza di una gita festiva.

Per un paio di settimane o tre si nota il rimpicciolimento del lago, assorbito dalla sabbia. Intanto sull'orlo nasce un'erba, poi un cespuglio, poi il cespuglio s'infittisce, fa siepe. Sono lamerici, i cui semi, portati dal vento, hanno trovato l'acqua e crescono rigogliose. Poche altre settimane e saranno tutte fiorite. Un venerdì, a distanza, ci meravigliamo della grandezza dei fiori. Ci avviciniamo con la Toyota e vediamo che si tratta di miliardi di farfalle colorate, venute da chissà dove.

Tre mesi ancora e in quell'oasi, nata per caso, ci saranno anatre e altri venuti anch'essi da chissà dove.

Struttando il deserto non potremmo scongiurare la fame nel mondo? Questo lo non lo so. Intanto Gheddafi (come tutti del resto) pensa alle armi.

Ed ora (sto già chiedendo troppo spazio alla tua pagina): i libici nei nostri riguardi. Il Museo di Tripoli. Forse c'è chi ci odia e chi si è fatto odiare, non posso escluderlo. Ma le manifestazioni del libici, alle quali

ho assistito, sono sempre state, tutte, più che positive, affettuose. E' come il signor Desio ha gentilmente scritto: «Sei un bravo uolga, girando per il Paese, fra i villaggi e i casolari. A qualsiasi nostra tribolanza le facce si sono fatte sorridenti: Sei italiano? Cosa fai qui? Io soldato con soldati italiani. Vuoi strada? Vuoi acqua? Ciao ciao. E noi a ripartire, commossi e felici». Come Arido Desio sa, è proibito parlare italiano, si deve parlare inglese. Al cantiere le sole ore per respirare bene fuori della baracca, in estate, sono quelle della mattina presto. I nostri uomini sono nei campi dalle quattro alle dieci e ci ritornano nel pomeriggio, dalle quattro alle otto. Io lavoro a maglia su una sedia accanto alla porta, a sole alzato rientrerò ed accenderò il condizionatore. Ora respirerò l'aria pura dell'alba fresca. Passa il soldato di guardia, moschetto in spalla, l'occhio fisso — good morning — dice, rispondendo: good morning.

Qualche giorno dopo si ferma e mi guarda, zitto, Good morning — dico per prima — e lui: Buon giorno signora, come stai? Sempre lavori? Italiani sempre lavorano. E da allora, ogni giorno una piccola conversazione fra esseri umani.

A Tripoli si parla inglese in tutti gli uffici e i negozi. Entriamo in una libreria dal nome inglese che vende solo libri inglesi. In inglese mio marito chiede un certo libro, nell'attesa parliamo fra noi. Dal fondo del negozio una voce fa: sei italiana? E allora perché non parli italiano? Perché mandi l'asino dove vuole il padrone? E' un cliente libico che se ne andrà dopo una lunga cordialissima chiacchierata. Ed ora il Museo. Bellissimo. A noi interessano soprattutto i reperti libici: ne abbiamo trovati tanti nel sud. Noi siamo che ogni cosa risalga al 1936-37-38 e francamente nessuno lo ha mai smantato. Tutto quanto vediamo, il Museo lo deve a chi, in quegli anni, trovò e raccolse fossili, pietre, animali di ogni tipo ecc. ecc.

Infine un giorno ripartiamo per l'Italia. Sono le sette di mattina, eravamo arrivati di sera col buio, qualche mese prima. La costa è sotto di noi, sembra che il deserto indugi prima di alzarsi. Il sole è come punteggiato da migliaia e migliaia di cespugli a distanza così regolare fra loro da richiamare la nostra attenzione. Finalmente ci rendiamo conto: si tratta di oliveti e agrumi, i milioni di piante che la sabbia ha raggiunto e sta seppellendo completamente. E' il lavoro di un trentennio, gli agrumi e l'olio che i libici consumano vengono ora acquistati in Tunisia.

LILIA GAMBELLINI
LHOTTO

A Bergamo la Pasqua del Tripolino

Come negli anni precedenti, anche quest'anno Padre Giovia Dossi, nostro Padre spirituale, indice in Bergamo domenica 5 aprile, un Raduno per la «PASQUA DEL TRIPOLINO» presso la Casa del Giovane in Via Gavazzani 13.

In questi giorni Padre Giovia sarà a Roma e nel prossimo numero di marzo potremo dare altre informazioni.

Sin d'ora rivolgiamo a tutti i tripolini che vivono nelle regioni del nord l'appello a partecipare in modo massiccio e di metterci in contatto con Padre Giovia, anche per telefono. L'indirizzo è il seguente: Padre Giovia Dossi, Convento Franciscano 24060 - Cividino (Bergamo) Tel. 030/731714.

REMINISCENZE: (continua da pag. 3)

Non ci si ricordava più nelle alte sfere del governo della colonia che era stata propria un'Ereba, la mia dolce Norma Carolina, ad aver voluto tenacemente e realizzando la prima Scuola Italiana in Libia: non ci si ricordava più che il primo insegnante di questa Scuola era stato un altro Erebo, Giannetto Paggi, per decenni rimastone alla direzione con somma popolarità, dignità e riconoscimenti: tutto questo non contava più niente, cancellato da un'inesausta legge, schiacciata sull'esempio di quel pazzo di Hitler...

Tanti vecchi amici di anni, da un giorno all'altro non ti rivolgevano più la parola, ti voltavano le spalle o cambiavano marciapiedi per non incontrarti e per non salutarti: estremamente doloroso per gli Ebrei, ma anche estremamente indelicato per tanti non Ebrei che un po' paura e un po' per il lavaggio del cervello cui erano sottoposti, svervano seguito le direttive del regime. Ma ormai non preleva più la ragione o l'amore, ma solo la prepotenza e l'odio anche il più ingiustificato...

Così quegli Anni Trenta che erano iniziati con tanta armonia, tanta buona volontà e tanto entusiasmo da parte di tutti, vanno naufragando nel più assurdo razzismo e scordando verso la guerra che — dal Settembre 1939 — è già scoppiata in Europa, quella guerra verso la quale l'Italia si sente attratta come in un vortice, come in una tela di ragno predisposta dal suo bieco alleator Adolf Hitler! Che rovina...

Amici che ci lasciano

E' sempre con tristezza e dolore che ci accingiamo a dare la triste notizia della dipartita di persone che furono a noi care o delle quali abbiamo ricambiato l'amicizia o poché la stima. Purtroppo è il corso della vita e vorremmo che il momento del distacco non avvenisse mai o almeno il più tardi possibile.

Tutti gli scomparsi sono persone che in vari campi hanno dato il loro apporto e la loro opera a tutti in Libia, contribuendo in tale modo allo sviluppo di quella terra che hanno tanto amato e per la quale hanno sofferto per l'allontanamento brutale di cui sono stati fatti oggetto.

Alcuni potranno rimproverarci di dare sempre spazio a cose ormai lontane nel tempo o nel ricordo di fatti ed opere di chi in Libia ha dato il meglio della sua gloriozza, non adempiendo a questo doloroso compito tradiremmo il nostro passato e tutto ciò che viene definito cultura e civiltà, poiché ognuno di noi intransito su questa terra contribuisce alla costruzione di quei monumenti che è la Storia.



Dr. Antonino Nastasi

Il 28 dicembre 1980 è mancato all'età di 85 anni il Colonnello Medico Antonino Nastasi, persona nota a tutte le collettività in Tripoli.

L'laureatosi giovanissimo a Roma con il massimo punteggio in medicina e Chirurgia con tesi annessa a concorrere al premio di fondazione Girolami e giudicata degna di menzione onorevole, si classificò primo nel concorso per Tenente Medico in servizio permanentemente effettivo nell'esercito il 6 maggio 1928.

Nel 1929 venne inviato in Libia come Direttore del Laboratorio Bacteriologico e Capo del Reparto Infettivi, incarico che rese sino al 9 giugno 1940; sempre per sua iniziativa fu impiantato presso l'Ospedale Principale di Tripoli il Reparto Pediatrico con annesso ambulatorio. Dopo il periodo bellico al quale partecipò come Capitano Medico con la Prima Sezione della Seconda Divisione Libica, fu Direttore della O.N.M.I. (Opera Nazionale Materina Italiana) di Caltanissetta fino al 1948 quando rientrò in Libia come Primario Pediatrico dell'Ospedale di Tripoli e nel 1949 fu incaricato dell'O.S.E. (Oeuveres de Secour à l'Eth-fance) per conto dell'American Joint Distribution Committee, a beneficio dei ragazzi israeliti che lasciavano la Libia per raggiungere lo Stato di Israele.

Sarebbe troppo lungo elencare tutto quanto ha compiuto il Dr. Antonino Nastasi a beneficio della scienza e dei bambini sofferenti: la sua modestia e riservatezza hanno fatto conoscere solo la sua immagine esterna, poiché molte sono le ricerche, le pubblicazioni e le partecipazioni a congressi internazionali: vogliamo ricordare le varie spedizioni e missioni mediche nel lontano Fezzan, sperimentando per il primo in Libia il volo ad alta quota per la cura della peritossia e dimostrò la presenza della schistosomiasi vescicale in Libia (Bibars Ziosi), cosa confermata esatta dal Dr. C. Vermeil dell'Istituto Pasteur di Parigi con sua lettera autografa del 21 gennaio 1953.

Era fregiato di numerosi decorazioni militari e civili, premio ad una lunga vita dedicata ad aiutare e soccorrere l'umanità, senza alcuna distinzione di razza e religione.

Per questo il Dr. Antonino Nastasi sarà da tutti ricordato con la sola distinzione possibile, era un «Uomo».



Giovanni Riceruto

per i mezzi di allora, FIAT o SFA. Solo in seguito striviamo i FORD ed i CHEVROLET ed infine autocarri a matita, quali i FIAT 34 e i Landia BO, unitamente alle prime strade asfaltate che collegheranno tutte le località della Libia.

Alla moglie, al quattro figli, ai nipotini, al cognato Michele Barba è vicino «ITALIANI D'AFRICA».

Salvatore Finocchio

Con ritardo, dovuto a varie circostanze, diamo la notizia della scomparsa avvenuta in Roma, di Salvatore Finocchio, figura ben nota nell'ambiente degli agricoltori tripolini, simpatico e reazionario del '99 e come tale Cavaliere di Vittorio Veneto. Per diversi anni è stato Consigliere Nazionale dell'Assone Protetti di Libia durante la Presidenza del Compagno Comm. Renato Fazio.

Alla famiglia e all'amico Cioleto le nostre sentite condoglianze.



Nino Visco

Anche Nino Visco ci ha lasciati a soli 54. Persona simpaticamente nota, particolarmente ai frequentatori dell'Utraskan, dove quale crupper prima, poi al tavolo dello Chemin de Fer ed infine come Direttore della Casa aveva svolto con intelligenza il non lieve compito di accreditare i frequentatori magari con un sorriso quando uscivano la sera il più delle volte pendenti.

La larghestima partecipazione della popolazione di Saramo al funerali, sta a dimostrare quanto era conosciuto ed apprezzato. Alla moglie Venere ed ai figli Carlo e Daniela il nostro affettuoso e sincero cordoglio.

DUNQUE CARO AMICO TRIPOLINO

(vedi pagg. 1, 2 e 3) ci vuoi dare — o proprio non ci vuoi dare — alcun contributo di opere o di idee?

I nostri ripetuti inviti sono fin qui lettera morta! Speriamo meglio per l'avvenire...

ITALIANI D'AFRICA

Mensile dell'Associazione Italiani rimpatriati dalla Libia - AIRL

Direttore responsabile: Guglielmo Abela Salinos

Registrazione del Tribunale di Roma n. 17508 del 18.1.1979

Direzione, redazione, amministrazione, Via Sallustiana, 15 - Roma

Tel. 445263

Tipolito INTERCOM Via E. Moro 13, Roma